

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 5 - 1972 Scacco al Presidente

Speculazione in abb. Gruppo II (70%)

mondo nuovo

ANNO XIV - N. 5 • SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA • 30 GENNAIO 1972 L. 100

EDITORIALE

Sabbie mobili democristiane

di Andrea Margheri

La DC si è pronunciata: il terreno su cui si dovrebbe ricostruire la casa distrutta (il quadripartito) è quello ormai tradizionale della politica democristiana, infido e paludoso, in cui si nascondono le trappole di sciee apertamente reazionarie.

Forlani, nella relazione alla direzione, si è rifiutato di prendere impegni: vuole l'accordo quadripartito, secondo lui tocca agli altri, non alla DC, sgombrare il terreno del principale ostacolo, il referendum sul divorzio. La DC, dopo aver tacitato a lungo sulla proposta elaborata da tutti i laici e presentata al Senato dalla senatrice Carrettoni, ora non esclude che essa debba essere «mendicata»: sui tempi necessari per approvare la nuova legge ed annullare la provocazione del referendum. Forlani ha tacitato del tutto. Intanto, ha invitato a non «caspere» la questione, che «non dovrebbe essere posta in via precipitativa e condizionante per la formazione del governo».

Colombo ha indicato le condizioni programmatiche del suo tentativo: ipotiche concessioni per gli obiettivi, i tempi e i modi di attuazione di progetti ormai ben conosciuti e già in parte discussi, per i quali la premessa è stata che mancano i soldi (per esempio, per la legge sacralità); parole generiche sulle cose da fare (per esempio, l'aumento delle pensioni). Infine, un chiaro accento di stampo autoritario: tutta la maggioranza deve essere allineata su una stessa posizione nei confronti dell'opposizione; e non solo nel Parlamento, ma anche nel paese. Colombo propone agli alleati, e quindi anche al PSI, come «linea» comune un'edizione peggiorata e corretta della nota teorica degli «opposti estremismi», con l'occhio rivolto minacciosamente ai pericoli dell'estremismo di sinistra.

Alle parole si aggiungono i fatti: è implicito, infatti, il richiamo alla repressione che si sviluppa nelle scuole e nelle fabbriche, e che spiega senza possibilità di equivoco ciò che ha detto Colombo.

La posizione della DC è dunque questa: sul referendum nessun impegno, anzi velate minacce; per la politica economica un indirizzo arretrato che accetta sostanzialmente il ricatto di La Malfa; per le riforme reticenti e rinvii, si fa affiorare una posizione repressiva di fronte allo sviluppo dei movimenti di massa. Tutto questo con l'ipotesi della peggiore tradizione democristiana, con la costante della responsabilità di sciee chiare di fronte al paese.

La conclusione non può essere che questa: la DC non sa proporre niente per impedire che tutto marci, che i problemi economici e sociali si aggravino, che l'inefficienza dello stato provochi più larghe ondate di sfiducia, di confusione, di qualunquismo. I democristiani vorrebbero che il PSI si lasciasse coinvolgere da questa crisi profonda: se questa condizione non si realizza (e noi riteniamo che non possa e non debba realizzarsi) la DC va verso le elezioni cercando di rigettare sugli altri le sue responsabilità.

La sinistra democristiana ha parlato per bocca di Donat Cattin: dife che ha presentato un'alternativa sarebbe atto di temerario ottimismo. Ha fatto, si capisce che forse La Malfa potrebbe restar fuori dal governo, ha mostrato di temere la provocazione del referendum, ma queste posizioni diventano sterili colpi di spillo di fronte alla gravità della situazione.

La manovra che la DC tenta deve essere battuta. La responsabilità della DC di fronte alla crisi che il paese attraversa deve essere denunciata con grande forza. Ciò richiede che in questo momento non si consenta alla DC nessuna copertura tattica, che tutta la sinistra unita sappia impegnarsi nel patto per la soluzione dei problemi reali: l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, la riforma dei patti agrari, la riforma sanitaria, la lotta contro la repressione nella scuola. E nel paese che la manovra democristiana dimostri di avere le gambe corte.

La sciee di una lotta unitaria sul fronte dei problemi reali e urgenti della classe operaia e delle masse popolari, è la risposta politica alle due ipotesi che si affacciano oggi: si deve imporre alla DC di cambiare rotta in modo chiaro ed esplicito; se essa rifiuterà di farlo - le elezioni saranno inevitabili e dovranno essere uno strumento per battere la restaurazione neo-centrista della DC.

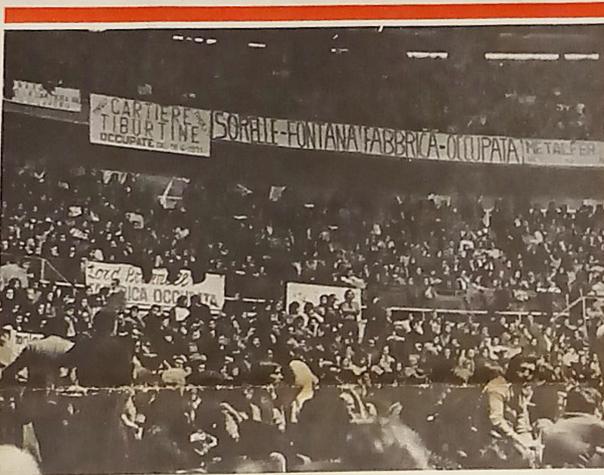


LA SORTE DELL'AGGRESSIONE IMPERIALISTA IN INDOCINA

Scacco al Presidente

«A che servono i tuoi carri se sei in una via senza uscita? Una pedina ben collocata si aggiudica la partita»

Ho Chi Minh



La lotta per l'occupazione coinvolge ormai da molti mesi, e in modo massiccio, gran parte della cintura industriale romana: ben undici sono le fabbriche occupate dai lavoratori. Si tratta di una realtà che anche la massima rilevanza, politica, economica, sociale, soprattutto come è necessario, con le prospettive di sviluppo relative alla Capitale e all'intero Lazio.

Problemi economici e politici della crisi
pag. 3-4

Dibattito sull'unità della sinistra
pag. 10

«A quel sergent tes chers si tu es dans l'impatse? - «Un pion bien placé s'adapte la partie. Quanto sono vivi, veri e attuali questi versi della poesia Tang «Il gioco degli scacchi che mi è accaduto di leggere in questi giorni nella stupenda ristampa delle Edizioni Lingue straniere di Hanoi del «Taccuino del Carcere» di Ho Chi Minh, tradito in francese da Phan Nhoan. Ho Chi Minh scrisse questi versi in cinese in carcere, dopo essere stato arrestato in Cina, nell'agosto 1942, dalla polizia di Chang Kai Check. I versi di Ho Chi Minh sono ben noti, e tuttavia, in questo «Taccuino», se ne scappa, «I versi non mi hanno mai molto agitati», nota in un'altra quartina, e «per occupare il tempo, ci si allena agli scacchi».

«Eppure proprio nelle ultime settimane gli americani hanno ripreso i bombardamenti sul Nord e hanno intensificato i bombardamenti al Sud Vietnam e sul Laos. In questi giorni sono emerse nuove testimonianze di massacri perpetrati dagli americani nel Vietnam. Il discorso sul «stato dell'unione non contiene nessun impegno concreto e nessuna prospettiva, solo parole generiche smentite dalla realtà ancora di questi giorni. Il bilancio americano presentato ora prevede ancora aumenti di spesa per l'Indocina e per l'acquisto di armi offensive, e il 32% del bilancio totale è dedicato alle spese militari. Da che Nixon è diventato Presidente nel marzo 1971, sono state rievocate sull'Indocina oltre cinque milioni di tonnellate di bombe, con l'equivalente di 200 bombe atomiche del tipo di Hiroshima, poco meno della metà del totale di bombe gettate dal 1965. Secondo una rivista americana le spese militari americane nel Sud Vietnam nel 1971 erano di due miliardi di dollari al mese, senza contare i rifornimenti alle truppe di Saigon. Secondo l'I.A.P.P. le spese americane nel Vietnam corrispondono al 12% del bilancio totale».

L'attuale aggravamento dei bombardamenti si colloca in questo quadro. Costituisce un atto di insolenza nei confronti di tutto il mondo, poiché il Vietnam si trova in prima linea della lotta comune dei popoli di tutto il mondo contro l'imperialismo, come ha detto Vo Nguyen Giap nel suo recente discorso celebrativo del XXVII anniversario della costituzione dell'esercito popolare vietnamita, e del XXV anniversario dell'inizio della resistenza contro i colonialisti francesi, nello scorso dicembre, nei giorni stessi in cui il F.N.L. del Sud Vietnam celebrava il suo XI anniversario. E' una buona ragione per aggiungere: «L'imperialismo americano è manifestamente sconfitto, ma l'amministrazione Nixon resta ostinata, bellicista, machavellica». La «dottrina Nixon» è un abito nato in un momento in cui l'imperialismo americano conosce un pittoresco scacco nel Vietnam, s'indossava, perché il suo prestigio ed è profondamente isolato nel mondo. Non è altro che una forma camuffata della strategia globale dell'imperialismo americano mentre il rapporto delle forze rivoluzionarie e contro-rivoluzionarie nel mondo è favorevole alla prima... Lungi dall'essere una panacea per l'imperialismo americano, non lo salverà da uno scacco totale. I piani di «vietnamizzazione», «laotizzazione», «kmerizzazione», sono battuti in breccia dai nostri tre popoli. La storia ha affidato al nostro popolo una missione pesante ma gloriosa: vincere l'imperialismo americano aggressore, nemico della nostra azione e dei popoli del mondo. Popolo eroico, che possiede tradizioni di lotta indomabile contro le invasioni straniere e dietro da un grande Partito, assolverà con determinazione a questa missione storica».

Negli stessi giorni, celebrando l'XI anniversario del F.N.L. del Sud Vietnam, Nguyen Huu Tho ha detto: «Il governo americano deve cessare definitivamente la sua guerra d'aggressione contro il Vietnam, la sua politica di «vietnamizzazione», della guerra, ritirare totalmente, rapidamente e senza condizioni tutte le truppe, i consiglieri, il personale militare, armi e mezzi di guerra fuori del Sud Vietnam, distruggere le basi militari americane nel Sud Vietnam, cessare tutte le attività delle forze aeree e navali americane e ogni altro atto di guerra contro il popolo vietnamita nelle due zone. Il governo americano deve rispettare il diritto d'autodeterminazione del popolo sudvietnamita, ricordando la popolazione in sette punti proposti dal F.N.L. e dal GPR del Sud Vietnam e appoggiata dalla DRVN: «Significato ha dunque l'intensificazione dell'impegno militare americano nel Vietnam e in tutta l'Indocina, mentre le condizioni sono queste, e lo stesso Presidente americano annuncia via via il proposito di ritirare parte delle sue truppe americane mentre si accresce l'appoggio afro negro significa persistere nel tentativo di vietnamizzazione della guerra, è cosa vana, e vanamente distruttiva. Se significa che nei fatti la guerra si vuol continuare, oltre che delittuosa, è vanamente illusorio. «I popoli del Vietnam, del Laos e del Cambogia sono in posizione di offensiva, in posizione di vittoria... Il nemico è stato battuto, è battuto», ha detto Giap nel suo discorso già ricordato. Se significa un vile e brutale tentativo di coprire una ritirata, non serve a nulla: si salverà un prestigio che invece si unifica ancor peggio non a imporre una pace cui si volesse dare ancora, con spirito colonialista anche nella sconfitta, il carattere di un trattato ineguale, fondato sulle proprie condizioni proiettate a un futuro ancora di sfruttamento e oppressione, rifiutando il negoziato. La soluzione, per il Vietnam, non può ricercarsi al di fuori del ritiro, in termini brevi e definitivi, delle forze americane. E' indicata nella proposta vietnamita in sette punti, da mesi ignorata da parte americana, l'Associazione dei prigionieri americani in Vietnam non è una questione di «stato»: sarebbe stata un tempo risolta, se soltanto si fosse fissata la data per il ritiro delle forze americane. L'offensiva militare americana contro tutto il Vietnam e contro il Laos - della Cambogia si parla meno in questi giorni, dopo i recenti attacchi all'Associazione dei prigionieri americani - costituisce perciò ora un fatto estremamente grave. Non riguarda soltanto l'Indocina. Si colloca nella strategia mondiale degli Stati Uniti. Non per nulla il recente discorso sullo stato dell'unione non offre nessuna prospettiva, e il bilancio ora reso pubblico, per l'anno prossimo, traccia le linee che si non detiene in questo quadro rientrano i bombardamenti missilistici annunciati, le forniture di aerei a Israele; e per quanto riguarda ancor più da vicino il grande interesse manifestato dagli americani per Malta, di fronte al formidabile britannico, per Cipro, Grecia e la Sicilia. Il Vietnam non è un epilo a sé: è una posizione d'avanguardia, e del Vietnam molto dipende per tutto il mondo gli interessi della coscienza dei popoli di tutto il mondo, poiché il Vietnam si trova in prima linea della lotta comune dei popoli di tutto il mondo contro l'imperialismo, come ha detto Vo Nguyen Giap nel suo recente discorso celebrativo del XXVII anniversario della costituzione dell'esercito popolare vietnamita, e del XXV anniversario dell'inizio della resistenza contro i colonialisti francesi, nello scorso dicembre, nei giorni stessi in cui il F.N.L. del Sud Vietnam celebrava il suo XI anniversario. E' una buona ragione per aggiungere: «L'imperialismo americano è manifestamente sconfitto, ma l'amministrazione Nixon resta ostinata, bellicista, machavellica». La «dottrina Nixon» è un abito nato in un momento in cui l'imperialismo americano conosce un pittoresco scacco nel Vietnam, s'indossava, perché il suo prestigio ed è profondamente isolato nel mondo. Non è altro che una forma camuffata della strategia globale dell'imperialismo americano mentre il rapporto delle forze rivoluzionarie e contro-rivoluzionarie nel mondo è favorevole alla prima... Lungi dall'essere una panacea per l'imperialismo americano, non lo salverà da uno scacco totale. I piani di «vietnamizzazione», «laotizzazione», «kmerizzazione», sono battuti in breccia dai nostri tre popoli. La storia ha affidato al nostro popolo una missione pesante ma gloriosa: vincere l'imperialismo americano aggressore, nemico della nostra azione e dei popoli del mondo. Popolo eroico, che possiede tradizioni di lotta indomabile contro le invasioni straniere e dietro da un grande Partito, assolverà con determinazione a questa missione storica».

governo americano deve rispettare il diritto d'autodeterminazione del popolo sudvietnamita, ricordando la popolazione in sette punti proposti dal F.N.L. e dal GPR del Sud Vietnam e appoggiata dalla DRVN.

Significato ha dunque l'intensificazione dell'impegno militare americano nel Vietnam e in tutta l'Indocina, mentre le condizioni sono queste, e lo stesso Presidente americano annuncia via via il proposito di ritirare parte delle sue truppe americane mentre si accresce l'appoggio afro negro significa persistere nel tentativo di vietnamizzazione della guerra, è cosa vana, e vanamente distruttiva. Se significa che nei fatti la guerra si vuol continuare, oltre che delittuosa, è vanamente illusorio. «I popoli del Vietnam, del Laos e del Cambogia sono in posizione di offensiva, in posizione di vittoria... Il nemico è stato battuto, è battuto», ha detto Giap nel suo discorso già ricordato. Se significa un vile e brutale tentativo di coprire una ritirata, non serve a nulla: si salverà un prestigio che invece si unifica ancor peggio non a imporre una pace cui si volesse dare ancora, con spirito colonialista anche nella sconfitta, il carattere di un trattato ineguale, fondato sulle proprie condizioni proiettate a un futuro ancora di sfruttamento e oppressione, rifiutando il negoziato.

La soluzione, per il Vietnam, non può ricercarsi al di fuori del ritiro, in termini brevi e definitivi, delle forze americane. E' indicata nella proposta vietnamita in sette punti, da mesi ignorata da parte americana, l'Associazione dei prigionieri americani in Vietnam non è una questione di «stato»: sarebbe stata un tempo risolta, se soltanto si fosse fissata la data per il ritiro delle forze americane. L'offensiva militare americana contro tutto il Vietnam e contro il Laos - della Cambogia si parla meno in questi giorni, dopo i recenti attacchi all'Associazione dei prigionieri americani - costituisce perciò ora un fatto estremamente grave. Non riguarda soltanto l'Indocina. Si colloca nella strategia mondiale degli Stati Uniti. Non per nulla il recente discorso sullo stato dell'unione non offre nessuna prospettiva, e il bilancio ora reso pubblico, per l'anno prossimo, traccia le linee che si non detiene in questo quadro rientrano i bombardamenti missilistici annunciati, le forniture di aerei a Israele; e per quanto riguarda ancor più da vicino il grande interesse manifestato dagli americani per Malta, di fronte al formidabile britannico, per Cipro, Grecia e la Sicilia.

Il Vietnam non è un epilo a sé: è una posizione d'avanguardia, e del Vietnam molto dipende per tutto il mondo gli interessi della coscienza dei popoli di tutto il mondo, poiché il Vietnam si trova in prima linea della lotta comune dei popoli di tutto il mondo contro l'imperialismo, come ha detto Vo Nguyen Giap nel suo recente discorso celebrativo del XXVII anniversario della costituzione dell'esercito popolare vietnamita, e del XXV anniversario dell'inizio della resistenza contro i colonialisti francesi, nello scorso dicembre, nei giorni stessi in cui il F.N.L. del Sud Vietnam celebrava il suo XI anniversario. E' una buona ragione per aggiungere: «L'imperialismo americano è manifestamente sconfitto, ma l'amministrazione Nixon resta ostinata, bellicista, machavellica». La «dottrina Nixon» è un abito nato in un momento in cui l'imperialismo americano conosce un pittoresco scacco nel Vietnam, s'indossava, perché il suo prestigio ed è profondamente isolato nel mondo. Non è altro che una forma camuffata della strategia globale dell'imperialismo americano mentre il rapporto delle forze rivoluzionarie e contro-rivoluzionarie nel mondo è favorevole alla prima... Lungi dall'essere una panacea per l'imperialismo americano, non lo salverà da uno scacco totale. I piani di «vietnamizzazione», «laotizzazione», «kmerizzazione», sono battuti in breccia dai nostri tre popoli. La storia ha affidato al nostro popolo una missione pesante ma gloriosa: vincere l'imperialismo americano aggressore, nemico della nostra azione e dei popoli del mondo. Popolo eroico, che possiede tradizioni di lotta indomabile contro le invasioni straniere e dietro da un grande Partito, assolverà con determinazione a questa missione storica».

Questo articolo era già in tipografia, quando è stata resa nota, mercoledì, la nuova dichiarazione di Nixon, con l'annuncio che sarebbe stata portata giovedì ai negoziati di Parigi. Le ipotesi sopra esposte coinvolgono dunque nel sepo e il problema dei bombardamenti e dell'intensificazione intanto dell'impegno bellico americano in Indocina rimane. Nixon dichiara di essere disposto al ritiro completo delle forze americane dal Sud Vietnam sei mesi dopo che sia stato raggiunto un accordo, del quale tutti i termini ancora non sono stati, e non si parla di ritiro dal Laos. Perché intanto si aggira e si rinvia? Perché intanto si aggrava la situazione per una illazione di vietnamizzazione, o per coprire la ritirata con un'ulteriore brutale prova di forza, o per imporre da posizioni di forza e di minaccia proprie condizioni? Oramai è chiaro che la forza e il terrore non servono per piegare i popoli del Vietnam e degli altri Paesi indocinesi. Se veramente si vuole giungere al ritiro di tutte le forze armate, e dei cosiddetti consiglieri, di tutto il personale e degli armamenti e delle basi, si segnalano le vie della pace, si cessino i bombardamenti, gli attacchi, i massacri. Non bastano dichiarazioni e reclami: esse sono la presunzione di una vittoria pubblica, nel frattempo del viaggio a Pechino e a Mosca, nella prospettiva delle elezioni presidenziali. I.

Lucio Luzzatto



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 7,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 5 - 1972 Scacco al Presidente

Testo in lingua italiana. Pagine 12 con illustrazioni.

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.